

Inaugurato l'anno giudiziario

Alarmante lo stato della giustizia

La relazione del Procuratore generale della Cassazione - Impressionanti cifre: 1.600.000 processi arretrati, scoperto solo un ladro su cinque - Le responsabilità

Lentezza e cattivo funzionamento della giustizia: troppi processi in attesa di definizione, troppi innocenti messi sotto procedimento penale e portati fino in giudizio, troppi colpevoli assolti. Le cause: insufficienza numerica dei magistrati, comportamento passivo degli avvocati, aumento della delinquenza, leggi superate.

Sono questi, a grandi linee, i punti toccati ieri dal Procuratore Generale della Cassazione, Enrico Poggi, nella relazione tenuta durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, che si è tenuta nell'Aula magna del Palazzo di Giustizia, a Roma, alla presenza delle più alte autorità politiche e militari dello Stato.

Vivace polemica

Il dottor Enrico Poggi suscitò l'anno scorso una vivace polemica, accusando gli avvocati di essere in parte la causa della lentezza della giustizia. I legali, secondo l'alto magistrato, chiedevano troppi rinvii e non erano a volte sufficientemente preparati. Le polemiche si smorzarono, ma solo dopo settimane: con il suo discorso di ieri, il Procuratore Generale è tornato alla carica: la colpa è della classe forense. Quest'anno, però, il dottor Poggi ha riconosciuto che gli stessi avvocati sono vittime del sistema, sono delle rotelle che girano in una macchina malandata. Gli avvocati, quindi, potrebbero non ritenersi come fecero, invece, un anno fa.

Vediamo più da vicino il pauroso passivo della giustizia: 1 milione e 600 mila procedimenti sono in attesa di definizione; la metà di questi attendono la loro conclusione in sede civile, l'altra metà in sede penale. I processi penali non conclusi erano all'inizio dello scorso anno oltre 1 milione. C'è stato, quindi, un passo avanti, ma si tratta solo di apparenza: la recente amnistia ha tolto di mezzo centinaia di migliaia di procedimenti in pochi giorni. In effetti, i processi sono in numero di gran lunga maggiore di quelli risolti nello stesso periodo.

Questa dunque, la situazione. Torniamo alle cause. Degli avvocati si è già detto. Per quanto riguarda le leggi, le «attese riforme», il dottor Poggi ha parlato di un'opera che dovrà dare al Paese una legislazione degna della sua civiltà ed adeguata ai suoi bisogni». E a questo proposito rimanendo in bilico fra le due fazioni della magistratura sul problema delle promozioni, il Procuratore Generale ha auspicato che, comunque, una legge permetta a nuovi giudici di rinforzare ben presto le file della categoria.

Ma, come si è detto, l'arretrato della giustizia dipende anche dall'aumento della delittuosità. Il dottor Poggi ha indicato tra le cause di questo fenomeno il vasto movimento di migrazioni interne. I contadini, i braccianti del Nord, stenteranno ad adeguarsi alla nuova società. Trovano sulla loro strada diversi ostacoli: primo fra tutti la mancanza di un lavoro immediato e sicuro, poi la diversità di tradizioni. Ciò, secondo il dottor Poggi, porta l'emigrazione su una strada sbagliata: per quanto può egli si arrangia, poi ricorre al furti, alla rapina, al delitto.

Sul problema dell'emigrazione il Procuratore Generale ha insistito molto. E' probabile che vi torneranno anche i Procuratori dei distretti di Corte d'Appello del Nord. E' auspicabile che qualcuno di loro spinga l'indagine fino alle cause del fenomeno, non limitandosi a denunciare — senza alcun dato peraltro — un fatto che anche se fosse vero, sarebbe sempre una causa, la cui responsabilità non ricade certamente sugli immigrati. Un fenomeno crescente e quello delle cambiali protestate, che hanno come conseguenza migliaia di procedimenti, civili e, a volte, penali. Sempre in aumento sono le vertenze di lavoro, dovute

«alla deliberata inosservanza delle norme sulla giusta retribuzione, sulle indennità accessorie, sul riconoscimento delle qualifiche spettanti ai lavoratori». «questo vertice, come per le contravvenzioni automobilistiche o di altro genere, il Procuratore Generale ha auspicato l'adozione di procedimenti che non richiedano l'intervento della magistratura.

Le inadeguate norme che regolano la materia matrimoniale e, in particolare, la separazione, convincono migliaia di coppie a non rivolgersi al giudice, preferendo le stesse consuetudine reciprocamente una maggiore libertà. Ciò non ha impedito, però, a 11 mila 227 coppie di ricorrere al Tribunale. Anche le separazioni sono quindi in aumento: mille più dello scorso anno. Molti matrimoni, ad avviso del dottor Poggi, falliscono per la mancanza di figli: il magistrato ha quindi auspicato che anche alle giovani coppie sia permesso di adottare un bambino.

Cifre al solito impressionanti il Procuratore Generale ha rivelato sull'aumento della delittuosità: sono stati instaurati 2.288.803 procedimenti penali. I furti sono stati 360 mila. Gli omicidi, volontari e colposi, hanno superato in totale la cifra di 5 mila. Imponente il numero di incidenti stradali (si tratta solo di quelli denunciati): 335 mila, con 9.208 morti.

Non è mancato nella relazione il consueto attacco alla Legge Merlin. Il dottor Poggi ha auspicato, infatti, un ritorno ai controlli di polizia e una revisione dell'intera legislazione della quale, peraltro, non ha chiesto l'abrogazione, come alcuni magistrati hanno fatto. Per la prima volta dopo quasi 40 anni, un Procuratore Generale della Cassazione è tornato a parlare di «legge di infamia», come ha espresso la sua fiducia nell'opera della Commissione parlamentare, «protesa innanzitutto alla ricerca delle cause profonde e remote del fenomeno, delle situazioni di ordine sociale da risolvere in un clima di mirabolante fidelismo, nella cosiddetta maniera forte».

Un reato su tre impunito

Prima di concludere con un positivo commento alla recente sentenza della Corte Costituzionale che ha dato maggiori poteri al Consiglio superiore della magistratura, il dottor Poggi ha parlato dell'autorità del ministro. Il dottor Poggi ha portato qualche altra cifra, tratta dal paziente lavoro di un magistrato della Procura, il dottor Minervini. Oltre un reato su tre rimane impunito. La statistica, se limitata ai furti, diventa paurosa: solo un ladro su cinque viene rintracciato. Gli altri quattro rimangono uccelli di bosco, anzi non vengono neppure individuati. Altre cifre sempre tratte dal lavoro di Minervini: su 239 mila persone sottoposte a procedimento penale, 121 mila sono state assolte in istruttoria. Oltre il 55 per cento dei processi si sono conclusi con sentenza assolutoria in Pretura. In Tribunale la percentuale delle assoluzioni è del 47 per cento. In Corte d'Assise di circa il 20 per cento.

«Dal che viene tratta la conclusione — ha osservato sempre una causa, la cui responsabilità non ricade certamente sugli immigrati. Un fenomeno crescente e quello delle cambiali protestate, che hanno come conseguenza migliaia di procedimenti, civili e, a volte, penali. Sempre in aumento sono le vertenze di lavoro, dovute

A Roma più di 6 mila candidati: 487 posti

A colloquio con gli aspiranti maestri

Hanno aspettato dalle 7,30 alle 10 che i funzionari dettassero il tema - Un argomento convenzionale



La folla dei candidati davanti al liceo «Giulio Cesare».

«Vi prego, non mi domandate nulla. Non mi ricordo nemmeno il titolo del tema che ho svolto. No, non mi sono drogato, né sono un pizello a queste prove: ho già dato il concorso altre due volte, ma stamattina, per Giove, hanno superato i limiti, quelli del ministero».

Così si è espresso il primo candidato che è uscito stamane da uno dei licei romani, dopo aver sostenuto la prova scritta del concorso magistrale, il tema di pedagogia da svolgere in un tempo massimo di sei ore. Una folla di parenti, amici, conoscenti dei candidati maestri lo aveva circondato per interrogarlo e lui stava lì, in mezzo a loro, quasi assediato dalle domande. Era stanchissimo e una signora ha spiegato per lui: «Sono stati convocati per l'esame alle 7,30. Hanno avuto il torto di essere puntuali e invece i cancelli della scuola si sono aperti solo un'ora e mezzo dopo, alle nove. Un'ora e mezzo di freddo in piedi, come nelle file al tempo di guerra». E poi fra strazianti da sbrigare, indugi e perdersi in quattro d'ora. Conclusione: il tema è stato dettato alle dieci e oltre.

Chi veniva da fuori Roma — e erano in tanti — era già stanco morto, all'inizio della prova.

La medesima situazione, con accenti forse anche più drammatici, si è verificata a Milano, dove più di 5 mila candidati (i posti messi a concorso sono 762) hanno dovuto aspettare delle ore prima di potersi tranquillamente sedere sui banchi e svolgere il tema assegnato, e in numerose altre città.

E' chiaro che, a questo punto, il tema è perso quasi ovunque: si sono fusi i principi così suovana — si quali principi di interpretazione e insegnamento e quali conseguenze pensate di trarne». Un tema, quindi, che presuppone una scuola efficiente, pronta a rispondere alle esigenze di ogni caso, ad essere sensibile al massimo ai problemi individuali, ad interpretarli e a risolverli nel modo migliore. Un'ironia, ieri mattina, per i 120 mila radunati nelle aule delle scuole, con la coscienza di avere una probabilità su dieci di spuntarla: come è noto, infatti, le cattedre a disposizione dei vincitori del concorso sono 12 mila in tutta Italia.

A Roma i candidati che si sono presentati per essere ammessi a sostenere la prova sono stati 6168 per una disponibilità di 487 cattedre. Sono venuti nella capitale da ogni parte

d'Italia, spinti dalla speranza che nella capitale la disponibilità di posti fosse maggiore e quindi più alte le probabilità di successo. Molti osservatori di questo eccezionale afflusso hanno creduto che «un posto a Roma» fosse una prospettiva più allettante e che quindi per questo e solo per questo napoletani, siciliani, calabresi, pugliesi, marchigiani, abbiano disertato le sedi provinciali per riversarsi nella capitale. Non è vero, almeno nella maggioranza dei casi. Ne è l'esempio un candidato che abbiamo intervistato. Si chiama Raimondo Cucchiara ed è giunto da Agrigento, per sostenere il concorso a Roma. «Avrei potuto restare in Sicilia — ha detto — ma, fatti tutti i calcoli, mi sono accorto che mi conveniva spostarmi. La disponibilità dei posti riservati agli insegnanti maschi è maggiore a Roma che in qualsiasi altra città d'Italia: l'ottanta per cento dei posti è stato infatti riservato agli uomini ed è naturale che i diplomati maestri si siano precipitati tutti qui. Credevo di aver fatto un calcolo originale: oggi mi accorgo che molti l'hanno pensato come me. Spero almeno che lo studio che ho sostenuto in questi ultimi tempi mi faccia arrivare tra i primi».

«Ogni metodo, anche il migliore — e la pedagogia ha fatto in questi ultimi tempi passi da gigante — diventa inutile quando ci si trova davanti alla mancanza di aule, di assistenza e di doposcuola», rileva un maestro romano, Giuseppe Nussio, che insegna da più di 15 anni.

Di fronte a tali considerazioni che, ieri, erano sulla bocca di quasi tutti i candidati che si presentavano alla prova, le difficoltà o i pregi del tema dettato apparivano quasi un fattore secondario. L'impressione generale, comunque, è stata che l'argomento fosse ovvio e convenzionale. L'individuazione dell'insegnamento è un concetto ormai mastice e abbondanza per essere ignorato da qualcuno. Un tema «facile», quindi, come ci si esprime in termini d'esame, forse anche troppo convenzionale e «ammaccato». Bastava leggerli, hanno detto in molti, la premessa ai programmi delle scuole elementari in questi ultimi anni: ai programmi varati dalla «riforma» Ermini, tanto per intendere.

e. b.

LA CONDIZIONE OPERAIA DEI TESSILI

telai a testa

Il fulcro dello scontro in corso sta nella contrattazione del macchinario

Le galoppate delle lavoratrici tessili intorno alle macchine sono soltanto un aspetto della «condizione operaia» in questa industria, che oggi rimarrà paralizzata per la terza volta dalla lotta contrattuale. Ma l'assegnazione di macchinario è certo l'aspetto più vistoso: da 4 a 10 mezzi rings al Valsusa, da 24 a 48 telai alla Legler, dove già si sta apprestando un reparto automatizzato nel quale a ciascuna operaia verranno affidati ben 100 telai. Si tratta di macchine che producono molto di più, che ripagano largamente il loro costo, tant'è che la loro introduzione è stata incrementata poiché sostituisce molto lavoro umano, cioè una spesa salariale ben maggiore. La Cantoni ha investito per questo due miliardi in un anno, e la Cascami Seta un miliardo.

Nelle tessiture, certi telai nuovi hanno portato le battute al minuto da 110 a 200-280 e consentono il cambio delle trame fino a 4 colori. Nelle filature, sono in uso filatoi continui con fusi che arrivano a 10 mila giri al minuto invece di 6-7 mila, e che moltiplicano per sei la velocità di stratura. Le pettinatrici rettilinee passano da 100 a 170 colpi al minuto, gli estratori colonieri giungono a 350 metri al minuto invece di 30, e presto arriveranno a 1000.

Una cimatrice automatica da 40 mila metri giornalieri invece dei 5-6 mila precedenti, con i telai automatici, ha eliminato l'incosistenza tradizionale attaccando direttamente il subbio al telaio con 600 nodi al minuto. Perfino nei reparti di tintoria i processi automatici hanno ridotto del 60 per cento il personale, mentre notevoli innovazioni sono avvenute nei processi di faldatura, doppiatura, mescolatura, assortimento, ritoritura. Sono state automatizzate perfino macchine porgifilo, roccatrici, rispaltatrici.

Come si vede, la meccanizzazione procede serrata. Non è pertanto fuorviante le aree di «polverizzazione» tipo Prato o Biella, dove resiste o ritorna il lavoro a domicilio, la tessitura nello stanzone o la rifinitura in cucina, legati tra l'altro al carattere più antico dell'industria laniera. In quella contigua, gli stabilimenti sono diminuiti del 26 per cento e la loro potenzialità è cresciuta del 78 per cento, poiché i telai automatici sono passati dal 37 al 74 in dieci anni.

Le trasformazioni tecnologiche diventeranno più rapide ed estese col formarsi della grande industria chimico-tessile: la «rivoluzione delle fibre» porta con sé maggiori capitali per macchine più complesse e più veloci, e materie prime più resistenti e meno costose. Macchine nuove, dunque, macchine che l'operaio non guida più, ma deve soltanto servire.

E' l'unica strada per aumentare la parte di giornata in cui l'operaio lavora esclusivamente per il padrone. Ed è su queste novità nel grado e nelle forme di sfruttamento — cioè nei modi di appropriazione privata del prodotto del lavoro — che avviene lo scontro di queste settimane, fra gli industriali tessili che vogliono mano libera nell'aumento del macchinario, e gli operai tessili che lo vogliono contrattare. Il padrone dice: «Con le macchine nuove dovete lavorare di meno, quindi potete prenderne di più». Gli operai sanno che il risultato sarà invece un'accelerazione dei ritmi, un appesantimento dello sforzo, un danno alla salute e soprattutto un aumento dello sfruttamento (specie nei reparti non ancora rinnovati, che dovranno adeguarsi al passo degli altri): in meno ore, si producono quanto si produceva prima, quindi in minor tempo l'operaio recupera il salario e per un maggior tempo regala profitto al capitalista.

Il salario, insomma, paga una parte sempre più piccola della giornata, mentre l'operaio investe la prima non smaltisce la fatica psicofisica, viene ghermito da nevrosi, da ulcere. E questo avviene in ambienti già di per sé umidi, afosi e polverosi, com'è abituale negli stabilimenti tessili.

Il grosso scontro sull'asse-

gnazione di macchinario (nuovo e vecchio, s'intende) è il conflitto fra il tempo dell'operaio e il tempo del meccanismo: i tempi «morti» in cui il lavoratore respira vengono sempre più annullati (o saturati) dalla macchina. In certe fabbriche tessili, si sono già calcolate le probabilità di rottura dei fili, e su questa previsione si sono tracciati i percorsi delle operaie che dovranno rianodarsi. Si ha quindi una deambulazione forzata e predefinita: i passaggi sono controllati da spie luminose, i percorsi sono vincolati dalle cadenze di lavorazione. Ci sono persino macchine provviste d'un apparecchio sul quale l'operaio deve segnare ogni fase (rottura, fermo, ripresa, ecc.) affinché la direzione sappia dall'apposito quadrante come procede il lavoro.

Si crea così un tipo nuovo di prestazione tessile: le mansioni sono più circoscritte ma le responsabilità sono più estese; le operazioni sono semplificate ma l'impegno si è complicato; i movimenti sono più corti ma i ritmi sono più lunghi. Il lavoro di operaio sembra che conti meno, ma la sua forza-lavoro vale molto di più. (Se i padroni definiscono «pattugliamento» lo sforzo intorno alle macchine, è proprio per svalutare questa prestazione nuova dei 400 mila tessili).

Il carico di lavoro cresce senza contrattazione. A parte le forti componenti politiche, la resistenza degli industriali tessili è massima proprio sulla richiesta del sindacato di negoziare macchinari, cottimi, tempi e ritmi. L'esponente laniero Ing. Lombardi, che voleva aumentare le macchine assegnate ai suoi operai, ha però dovuto — dopo una vivace lotta — accettare in fabbrica quella contrattazione che nega alla categoria. I sindacati avevano appunto deciso di respingere — durante la vertenza contrattuale — qualsiasi aumento nel carico di macchinario: quasi un emblema di questa battaglia.

Gli operai non vogliono subire sulla pelle il frutto del loro lavoro. Le macchine, comprate col lavoro non pagato agli operai, condotte dagli stessi operai, dovrebbero ritorcersi sulla condizione di fabbrica invece di rendere possibili minor sfor-

zo e minori orari, maggior guadagno e maggiori diritti. La produttività, salita grazie al lavoro precedente, dovrebbe unicamente tradursi in un aumento dell'intensità del lavoro.

Gli industriali tessili negano la contrattazione aziendale (come quelli meccanici la impediscono dopo averla sottoscritta) con la scusa di subordinare gli incrementi salariali alla produttività. Secondo loro, deve crescere il valore del prodotto destinato alle macchine, e diminuisce quella che diventa puro profitto: ecco la soluzione del «dilemma della produttività». Ed ecco il valore economico della lotta contrattuale dei tessili: il sindacato deve poter contrattare cottimo e macchinari nella fabbrica, se si vuole che possa davvero contrattare redditi e investimenti al tavolo della programmazione.

Aris Accornero

La delegazione del PCI nella Repubblica nordafricana

Visita alle aziende collettive in Algeria

Problemi e difficoltà nell'avanzata sulla via del socialismo

Dal nostro inviato

ALGERI, 8.

L'Algeria cerca la sua strada verso il socialismo. La sua direzione è giusta, i problemi e le difficoltà sono grandi e nuovi. La sua esperienza non somiglia a quella percorsa da nessun altro Paese: è la prima ex colonia dell'Africa che, liberata dai dominatori, socializza i mezzi di produzione degli antichi coloni, tra gli ostacoli giganteschi creati dalla mancanza di capitali e di tecnici, dalla fuga dei capitali, dalla parzialità delle industrie. Ci si rende conto che il cammino che essa percorre ha una portata rivoluzionaria per tutta l'Africa se sarà vittorioso, perché si pone qui il primo collegamento organico tra decolonizzazione e socialismo.

La delegazione del PCI ha preso contatto con questo complesso quadro di problemi, assai in primo piano le industrie grandi aziende agricole e fabbriche, oggi gestite dai contadini e dagli operai, che si sono liberati dal dominio dei grandi proprietari e come colonizzati.

All'origine della socializzazione algerina, stanno i decreti del marzo '63 che mettono nelle mani dei lavoratori «l'organizzazione delle imprese industriali e minerarie, così come dei possedimenti agricoli e delle miniere». La base di questa piramide è data dalla nazionalizzazione (ultimata nell'ottobre del '63) dei tre milioni di ettari di terra appartenenti ai coloni. Le estensioni agricole più belle, più fertili, più redditizie di tutta l'Algeria.

Aziende funzionanti

Le superbe aziende del col-

senso socialista dell'Algeria è già stato compiuto. I capi dei consigli di gestione sono operai, contadini, spesso nati e cresciuti sulle terre e nelle fabbriche dei padroni, divenuti poi combattenti della guerra di liberazione, molti dei quali sono stati uccisi in un piccolo agguato, e ora eletti alla testa del consiglio, da tre mesi soltanto.

Gli organi dell'autogestione previsti dal decreto governativo, sono: l'assemblea generale dei lavoratori che viene convocata ogni tre mesi, il consiglio di gestione di cui i membri, eletti per tre anni, il comitato di gestione, il direttore, il presidente del comitato. Inoltre quest'ultimo deve essere nominato dall'assemblea dei lavoratori, il direttore è delegato dallo Stato, che sigilla sulla legalità delle operazioni, sullo sviluppo dell'impresa agricola o industriale. Questi organismi e questi dirigenti sono stati visti all'opera dalla delegazione, dove già sicuri di sé ed efficienti e dove invece mancano i timidi con gli ostacoli e i primi passi.

Nell'Oranese sono state visitate le vetrerie, che marciano a pieno ritmo con lo aiuto a tecnici cecoslovacchi. L'officina metalmeccanica di Aclitor che funziona alacremente e sta fabbricando un nuovo altoforno. La grande fabbrica «Bernard» per la costruzione di grandi impianti di cemento per l'irrigazione, per i ponti, per le strade, con una moderna e potente attrezzatura, capace di dare lavoro a 700 operai invece totalmente bloccata dalla mancanza assoluta di tecnici.

Numerose aziende dell'industria alimentare e della agricoltura sono in fase di aumento della produttività. L'officina metalmeccanica di Aclitor che funziona alacremente e sta fabbricando un nuovo altoforno. La grande fabbrica «Bernard» per la costruzione di grandi impianti di cemento per l'irrigazione, per i ponti, per le strade, con una moderna e potente attrezzatura, capace di dare lavoro a 700 operai invece totalmente bloccata dalla mancanza assoluta di tecnici.

Una dei problemi più brucianti — la mancanza di tecnici, quella di operai specializzati — è stato esaminato tutta la sua ampiezza e gravità, nel corso della visita al Centro di formazione professionale accelerato, a Ben Aknoun. Sforzi febbrili vengono compiuti per preparare, con corsi di nove mesi, meccanici, linotipisti, tipografi, tornitori, radiotecnici. Gli insegnanti sono ancora quasi tutti francesi. Ogni tanto, qualcuno parte per le ferie, e scompare. Si ricomincia daccapo.

La delegazione è stata invitata a colazione dagli alti funzionari del ministero (quella per la preparazione del personale degli hotel e dei ristoranti), dopo di che è ripartita da Algeri per Blida, in visita al complesso cooperativistico della città, che comprende un centinaio di cooperative e gruppi in 35 settori di vario tipo.

Maria A. Maccocchi